

6. La difficile lezione dell'estate-autunno 2017, in Europa, in Italia e in Campania

Il processo di riforma del sistema forestale pubblico in Campania ha incontrato nei recenti eventi dell'estate-autunno 2017 un difficilissimo banco di prova.

La superficie percorsa dal fuoco in Campania nel 2017 è stata, secondo i dati del sistema di monitoraggio satellitare comunitario Copernicus, di 13.037 ettari, con un incremento del 123% rispetto alla media del periodo 2005-2016, e del 239% rispetto a quella del periodo 2012-2016, il quinquennio cioè precedente la crisi del 2017, nel corso del quale è stato operativo il sistema di programmazione forestale unitario basato sul D.E.P.F.

La crisi del 2017 richiede una lettura sia in chiave locale (nazionale e regionale) che globale (comunitaria, mondiale).

A scala nazionale, secondo i dati Copernicus, gli incendi hanno interessato in Italia 74.965 ettari di superfici boschive, con un incremento del 56,4% del totale della superficie bruciata in tutto il 2016 (47.926 ettari). L'Italia è risultata in Europa la nazione più colpita per numero di incendi, la seconda dopo il Portogallo per superficie percorsa dal fuoco.

Prescindendo per ora dagli aspetti ambientali, la recente riforma dei corpi militari, con l'accorpamento del Corpo Forestale all'Arma dei Carabinieri, e il passaggio di competenze in materia di spegnimento degli incendi al corpo dei Vigili del Fuoco, con l'inevitabile, necessaria fase di transizione organizzativa e operativa, ha senza dubbio comportato una risposta dello Stato e delle Regioni nel complesso meno pronta ed efficace, dinnanzi a un'emergenza che ha interessato ampie porzioni del territorio nazionale, dal Meridione, alle regioni centrali, fino all'arco alpino. A scala regionale, il passaggio di competenze in materia A.I.B., avvenuto proprio nel corso del 2017, dall'Assessorato all'Agricoltura e Foreste, a quello della Protezione Civile, ha creato ulteriori difficoltà operative di coordinamento degli interventi, anche legate alla ridotta disponibilità di DOS per la direzione delle squadre di intervento a terra, figure specializzate che erano in larga misura state fornite, fino ad oggi, dal Corpo Forestale dello Stato. Se le difficoltà di livello nazionale e regionale qui richiamate sono da considerarsi di natura contingente, superabili quindi con l'andata a regime dei nuovi modelli organizzativi, una diversa rilevanza deve essere invece attribuita ai fattori ambientali che hanno scatenato la crisi, con l'eccezionale siccità che si è di fatto protratta dall'inverno 2016 alla fine dell'estate 2017⁴.

⁴ Come evidenziato dalle analisi dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio nazionale delle ricerche (ISAC-CNR) nel 2017, ad eccezione di gennaio, settembre e novembre, tutti gli altri hanno fatto registrare un segno negativo, quasi sempre con "meno" di oltre il 30% e, in ben sei mesi, questo deficit è arrivato a superare la soglia del 50%. A conti fatti, gli accumuli annuali a fine 2017 sono risultati essere di oltre il 30% inferiori alla media del periodo

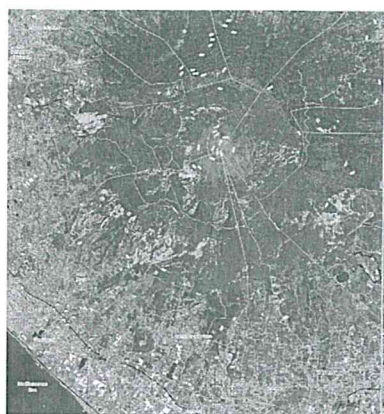


Figura 2 - Superfici percorse dal fuoco nel Parco Nazionale del Vesuvio, estate 2017. Fonte: www.copernicus.eu/



Figura 3 - Superfici percorse dal fuoco sui rilievi di Cava dei Tirreni, estate 2017. Fonte: www.copernicus.eu/

L'andamento climatico anomalo, e l'incremento ugualmente anomalo della superficie percorsa dal fuoco, hanno infatti costituito fenomeni di scala continentale, colpendo con particolare, inusuale intensità l'intero arco dell'Europa mediterranea, dalla Grecia, al sud della Francia, alla Penisola Iberica, passando naturalmente per l'Italia.

Secondo i dati dell'European Forest Fire Information System (EFFIS), la superficie percorsa dal fuoco in Europa è più che raddoppiata rispetto alla media degli anni precedenti (2008-2016).

Nell'analisi del fenomeno, ribattezzato *the perfect firestorm* (la tempesta di fuoco perfetta) l'European Forest Institute pone l'accento sui seguenti fattori particolarmente attivi nei territori dell'Europa mediterranea:

- l'espansione delle superfici forestali causata dall'abbandono agricolo;
- l'incremento di massa combustibile causata dalla scarsa manutenzione dei boschi;
- l'elevato numero sul territorio di fuochi e combustioni di diversa natura;
- il cambiamento climatico e l'incremento delle condizioni di rischio meteorologico;
- il pattern diffuso di infrastrutturazione e urbanizzazione.

di riferimento 1971-2000, portando appunto ad etichettare questo come l'anno più secco dal 1800 ad oggi. Nel 1945 ci furono 9 mesi su 12 pesantemente sotto la media, fino a toccare un complessivo -29%. Valutando le singole stagioni, nell'inverno 2016-17 in Italia è piovuto il 21% in meno della media 1971-2000, in primavera il 48% in meno. In estate è mancato addirittura il 61% delle precipitazioni, in autunno il 20%. Marzo ha registrato un -56% di piogge, maggio -50%, giugno -53, luglio -43, agosto -82%, settembre -27%, ottobre -79%. L'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio nazionale delle ricerche (ISAC-CNR), che ha certificato i dati, indica come il 2017 sia stato da record anche per il caldo, classificandosi al quarto posto dall'Ottocento a oggi, come anno con le temperature più elevate della media del periodo di riferimento convenzionale 1971-2000. Più caldi del 2017 (+1,3 °C sulla media) sono stati solo il 2003 (con un'anomalia di +1.36 °C), il 2014 (+1.38 °C rispetto alla media) e il 2015, che resta l'anno più caldo di sempre con i suoi +1.43 °C al di sopra della media del periodo di riferimento. (Fonte: Consiglio nazionale delle ricerche ISAC-CNR).

Secondo l'analisi fatta dall'Istituto "... nell'Europa mediterranea la società nel suo complesso sembra aver perso la capacità di generare valore da larghe porzioni dei suoi paesaggi. Questo porta all'abbandono delle terre e all'espansione di boschi di neoformazione, non gestiti. I paesaggi sono dominati in misura sempre maggiore da una copertura continua di giovani foreste ad elevata densità, una situazione estremamente favorevole per la propagazione rapida di incendi ad alta intensità."

Ed ancora: "Gli effetti cumulativi del riscaldamento globale, i paesaggi ad elevata suscettibilità d'incendio, il cambiamento del pattern di urbanizzazione, così come la mancanza di un valore percepito da parte delle popolazioni locali e l'elevato numero di fuochi e combustioni, creano le condizioni di "tempesta perfetta" per il verificarsi di incendi forestali catastrofici. Tale situazione eccede ora la capacità di spegnimento degli incendi in molti paesi, compresi quelli dotati di sofisticati messi aerei e di terra, di squadre anti-incendio ben addestrate e adeguate risorse finanziarie... Il costo per la prevenzione e il controllo degli incendi ammonta a svariati miliardi e mette a repentaglio l'implementazione delle politiche forestali nel Sud dell'Europa. Le foreste sono diventate un pozzo di assorbimento per risorse pubbliche già limitate. Se si continuerà a fare ricorso agli approcci tradizionali, il mantenimento di livelli efficaci di controllo degli incendi richiederà una quantità significativa di risorse aggiuntive⁵".

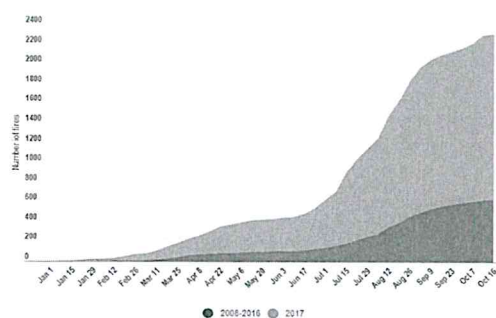


Figura 4 - Andamento del numero degli incendi nei paesi UE: in blu scuro i valori medi mensili registrati nel periodo 2008-2016; in celeste i valori relativi all'annata 2017. Fonte: European Forest Fire Information System (EFFIS). Fonte: <http://effis.jrc.ec.europa.eu/>

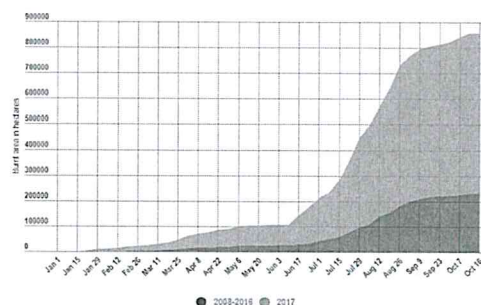


Figura 5: Andamento delle superficie bruciate (ha) nei paesi UE: in blu scuro i valori medi mensili registrati nel periodo 2008-2016; in celeste i valori relativi all'annata 2017. Fonte: European Forest Fire Information System (EFFIS). Fonte: <http://effis.jrc.ec.europa.eu/>

La nuova strategia prefigurata dall'European Forest Institute, l'unica perseguibile, è quella di una gestione capillare dei boschi - quelli maturi ma ancor di più quelli di neoformazione - finalizzata alla riduzione significativa del carico di biomassa altamente combustibile, e alla creazione di un pattern di superfici forestali a minore continuità, tale da ostacolare la rapida propagazione del

⁵ European Forest Institute, 2017, "Unravelling the risk of forest fires in southern Europe", http://www.efi.int/portal/news_events/news/?bid=2835

fuoco. L'altro fronte operativo, che interessa da vicino la Campania, è quello di un rigoroso controllo dell'interfaccia tra gli ecosistemi forestali, i nuclei urbani, la rete infrastrutturale, che rappresenta nei paesaggi dell'Europa mediterranea, come evidenziato dalle analisi dell'European Forest Institute, una delle principali sorgenti di rischio.

Il nuovo contesto globale pone quindi all'Italia e alla Campania una nuova sfida. In particolare, alla nostra regione, è richiesto un ulteriore sforzo istituzionale e organizzativo. La riforma delle politiche forestali pubbliche degli ultimi anni ha di molto migliorato le prestazioni complessive del sistema campano, ma tutto ciò, in assenza di una strategia appropriata, potrebbe a questo punto non bastare.



Figura 5 - Veduta aerea degli incendi dell'estate 2017 nel Parco Nazionale del Vesuvio

7. Un nuovo approccio per le politiche forestali in Campania: la multifunzionalità e la multisettorialità per la cura diffusa del territorio collinare e montano

Risulta evidente come proprio il territorio della Campania si caratterizzi per la presenza di quell'insieme di fattori che, in interazione complessa tra di loro, sono alla base, secondo le autorità europee, del significativo e complessivo innalzamento del livello di rischio da incendio nei paesi dell'Europa mediterranea.

L'abbandono colturale nel corso dell'ultimo sessantennio ha comportato in Campania una significativa estensione del manto forestale, con i boschi di neoformazione che coprono a scala regionale una superficie di 107.000 ettari, 63.000 dei quali provenienti dal rimboschimento spontaneo di praterie, i restanti 43.000 dal rimboschimento, sempre spontaneo, di coltivi abbandonati⁶.

Sempre in Campania, un sistema insediativo fuori controllo (114.000 ettari di aree urbanizzate, 90.000 dei quali prodotti nel periodo 1960-2015) ha moltiplicato l'interfaccia, il contatto più o meno diretto tra la città, con la sua rete infrastrutturale, e la foresta, con la presenza all'attualità di almeno 70.000 ettari di boschi di prossimità dei centri urbani.

D'altro canto, anche la rete infrastrutturale regionale è particolarmente estesa e ramificata, con una lunghezza complessiva di 9.350 km, dei quali 6.724 km (72%) appartenenti a strade provinciali. Proprio la manutenzione delle strade provinciali è diventato uno dei punti critici del sistema manutentivo del territorio, tenuto conto della crisi strutturale e finanziaria che ha interessato, dopo le recenti riforme, questo importante livello intermedio di governo territoriale.

Provincia	Autostrade (Km)	Strade di interesse nazionale (Km)	Strade Regionali (Km)	Strade Provinciali (Km)	Strade da classificare (Km)	Estesa totale (Km)
Avellino	110	275	-	1.330	191	1.906
Benevento	11	190	-	1.270	10	1.482
Caserta	71	242	-	1.502	-	1.816
Napoli	119	128	64	542	90	944
Salerno	193	475	455	2.079	-	3.202
Totale Campania	504	1.310	520	6.724	291	9.350

Estensione della rete stradale in Campania (Fonte: Touring Club Italiano)

⁶ Fonte: Piano forestale Regionale della Campania,
http://www.agricoltura.regione.campania.it/foreste/PAF/PFG_2009_2013.pdf